



HAL
open science

Fra Aristotele e Greimas L'articolarsi di testo e azione nella teoria della narratività proposta da Paul Ricoeur

Rossana De Angelis

► **To cite this version:**

Rossana De Angelis. Fra Aristotele e Greimas L'articolarsi di testo e azione nella teoria della narratività proposta da Paul Ricoeur. *Lo Sguardo | Rivista di Filosofia Online*, 2013. <halshs-03927322>

HAL Id: halshs-03927322

<https://shs.hal.science/halshs-03927322v1>

Submitted on 6 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

Contributi/2

Fra Aristotele e Greimas

L'articolarsi di testo e azione nella teoria della narratività proposta da Paul Ricoeur

di Rossana De Angelis

Articolo sottoposto a blind review. Ricevuto il 03/03/13. Accettato il 16/04/13

This paper deals with the articulation of the theories of text and action in Paul Ricoeur's theory of narration. Passing throughout his lecture of Aristotle's Poetics, in particular his reception of the notions of mimesis and mythos (which converge in Ricoeur's notion of plot) we will show how the distinction of three levels of the Aristotelian notion of mimesis (I, II, III) can explain the construction of sense in narrative texts. In this reflection on the articulation of text and action, Ricoeur's theory of narration meets the narrative and generative semiotics proposed by Algirdas J. Greimas. The concept of transformation in their reflection on narration is the presupposed reason of this encounter. Finally, we will show how and why their theories of narration converge or diverge.

Letture di Aristotele e interlocutore di Greimas

Paul Ricoeur distingue tre sensi del termine *mimesis* che stanno a fondamento della sua *teoria della narratività*. Questa distinzione mostra la sua rilevanza teorica in una riflessione sul senso, e specialmente in quella *teoria del testo* che trova compimento in *Tempo e racconto*, sullo sfondo di un dialogo ininterrotto con le discipline del linguaggio. Vedremo, allora, in che modo le riflessioni sul testo e sull'azione, filtrate dalla lettura della *Poetica* di Aristotele, contribuiscano a determinare l'apertura dell'ermeneutica di Ricoeur alla semiotica del testo, in particolare a quella proposta da Algirdas J. Greimas, riportando alla luce i nodi problematici dell'interazione fra *teoria del testo* e *teoria dell'azione*.

La tâche de l'herméneutique est de reconstruire l'ensemble des opérations par lesquelles l'action, d'abord pré-comprise, sens 1, puis comprise comme texte, sens 2, puis resymbolisée, sens 3, constitue un unique parcours, ce que j'appellerai l'arc herméneutique entier¹.

¹ P. Ricoeur, *Herméneutique et sémiotique [exposé donné au Centre Montsouris, Paris 1980]*, in «Bulletin du Centre Protestant d'Etudes et de Documentation (supplemento)», n. 255, novembre 1980, pp. I-XIII.

Questa riflessione sui tre livelli del *senso*, vale a dire quello della *pre-comprensione* dell'azione (*senso 1*), quello dell'azione narrata come testo (*senso 2*) e quello dell'azione risimbolizzata (*senso 3*), menzionati da Ricœur nel corso dell'incontro con Greimas che si è svolto al Parc Montsouris a Parigi nel novembre del 1980, trova compimento nei tre sensi in cui Ricœur rilegge il concetto aristotelico di *mimesis*. Vedremo, allora, in che modo questi tre livelli del *senso* si articolano nei tre sensi della *mimesis*, svelando di conseguenza l'articolarsi di *teoria del testo* e *teoria dell'azione*.

Dall'azione al testo. Ricœur lettore di Aristotele

Per comprendere l'articolarsi di *teoria del testo* e *teoria dell'azione* passando attraverso il concetto aristotelico di *mimesis*, riprendiamo il passaggio della *Poetica*² in cui emerge con più chiarezza la nozione di *racconto*. «L'imitazione dell'azione è poi il racconto, poiché qui intendo con 'racconto' la composizione dei fatti»³. Grazie alla traduzione francese di Roc-Dupont e Lallot⁴, questo stesso passo viene riletto da Ricœur nel modo seguente, come leggiamo in *Tempo e racconto 1*: «Così dunque mimesi dell'azione è l'intrigo»⁵. L'*intrigo* corrisponde a *uno* soltanto dei tre momenti costitutivi del complesso processo della *mimesis*.

L'intrigo, dice Aristotele, è la *mimesis* di una azione. Distinguerò, al momento opportuno, tre sensi del termine *mimesis*: [1] rinvio alla pre-comprensione familiare che abbiamo dell'ordine dell'azione, [2] ingresso nel regno della finzione, infine [3] nuova configurazione, grazie alla finzione, dell'ordine pre-compreso dell'azione⁶.

Ricœur riprende il concetto di *mimesis* come «attività mimetica» e quello di *mythos* come «costruzione dell'intrigo» («*mise en intrigue*»)⁷, costruendo così la sua argomentazione intorno alla nozione di *intrigo*⁸, piuttosto che *intreccio*, *fabula*, ecc. La nozione di *intrigo* si costruisce sul modello dell'inglese *plot*. Infatti, così come *plot*, «il termine *intrigue* orienta immediatamente al suo equivalente: la connessione dei fatti»⁹. La «costruzione dell'intrigo» (*mythos*) è ciò che Ricœur chiama *racconto*¹⁰.

² Aristotele, *Poetica*, traduzione e cura di P. Donini, Torino 2008.

³ *Ivi*, VI, 1450a, 4-5.

⁴ Id., *Poétique*, introduzione e note di R. Dupont-Roc e J. Lallot, Paris 1980.

⁵ P. Ricœur, *Temps et récit 1. L'intrigue et le récit historique*, Paris 1983; tr. it. di G. Grampa, *Tempo e racconto 1*, Milano, 1986, p. 62.

⁶ Id., *Temps et récit 1*, cit., p. 10.

⁷ *Ivi*, p. 58.

⁸ L'*intrigo* viene solitamente definito come un «complesso di vicende che si intrecciano le une con le altre» (Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, p. 357)

⁹ P. Ricœur, *Temps et récit 1*, cit., p. 60, n. 4.

¹⁰ «Per evitare qualsiasi confusione, distingueremo il racconto in senso lato, definito come il 'che cosa' dell'attività mimetica, e il racconto nel senso stretto della *diegesis* aristotelica che ormai chiameremo composizione diegetica» (Ricœur, *Temps et récit 1*, cit., p. 65), definizione che rinvia al capitolo XXIII della *Poetica*. Bisogna ricordare che Ricœur prende in prestito la nozione di racconto (*récit*) da Emile Benveniste (*Problèmes de linguistique*

Secondo la formulazione proposta, «noi chiamiamo racconto quel che Aristotele chiama *mythos*, ovvero la connessione dei fatti»¹¹. Secondo Ricœur, «[l']imitazione o la rappresentazione è una attività mimetica nella misura in cui produce qualche cosa, vale a dire la connessione dei fatti mediante la costruzione dell'intrigo»¹². I due termini aristotelici, *mimesis* e *mythos*, devono essere intesi, allora, come operazioni¹³ piuttosto che come strutture. Queste operazioni intervengono sulle strutture pre-esistenti che emergono dalla pre-comprensione dell'azione – prefigurando così una semantica dell'azione (*Mimesis I*) – e che ri-configurano l'azione stessa (*Mimesis III*) attraverso la mediazione dell'intrigo (*Mimesis II*).

La nozione aristotelica di *mimesis* viene assunta, allora, come una nozione produttiva. La traduzione francese di Roc-Dupont e Lallot del passo della *Poetica* che abbiamo ripreso¹⁴, a differenza della traduzione italiana di Donini, restituisce la distinzione fra *mythos* e *mimesis*. Questa distinzione rappresenta il cuore dell'argomentazione di Ricœur sulla *narratività* intesa

générale, Paris 1966, pp. 238-250), come egli stesso afferma nel corso sull'ermeneutica tenuto a Lovanio nei primi anni Settanta (P. Ricœur, *Herméneutique [Cours professé à l'Institut supérieur de philosophie]*, Louvain-la-Neuve 1971-1972, p. 138). Benveniste individua due modalità enunciative diverse che distinguono gli oggetti linguistici nel tipo *storia* e nel tipo *discorso*. Insieme a questa distinzione, Benveniste fornisce una definizione di racconto (*récit*): «il s'agit de la présentation des faits survenus à un certain moment du temps, sans aucune intervention du locuteur dans le récit» (*Ivi*, p. 239). Questa definizione di *récit* coincide con la definizione di *racconto* nella *Poetica* di Aristotele: «L'imitazione dell'azione è poi il racconto, poiché qui intendo con 'racconto' la composizione dei fatti» (Aristotele, *Poetica*, cit., VI, 1450a, 24-25). Mettendo in relazione Aristotele con Benveniste nel corso sull'ermeneutica, il problema posto dai racconti si dispiega in tutta la sua complessità. «Je vois dans cette disjonction la source du problème herméneutique posée par le récit» (P. Ricœur, *Herméneutique*, cit., p. 140). È la possibilità di questa *disgiunzione* fra le due modalità enunciative (*storia* e *discorso*) portate in primo piano da Benveniste che rimette in questione i problemi ermeneutici sollevati dal *racconto*. «On a ainsi établi la possibilité d'une analyse double et inverse: la première procède à la disjonction du récit et du discours ; elle conduit à l'analyse structurale du récit. La seconde procède à la réinterprétation du récit dans le discours [de] narration ; elle conduit à la réflexion herméneutique. Mais la seconde présuppose la première, si elle ne doit pas sombrer dans une appréhension immédiate de l'historicité» (*Ivi*, p. 142). Nell'argomentazione di Ricœur, ciò si traduce, allora, nella possibilità di isolare l'*intrigo*. «Il faut donc dépouiller l'action de ses modalités, la détacher des acteurs et ne plus la considérer que du point de vue de sa contribution à l'enchaînement du tout» (*Ivi*, p. 144).

¹¹ P. Ricœur, *Temps et récit 1*, cit., p. 65.

¹² *Ivi*, p. 62.

¹³ «Quando Aristotele, sostituendo con il definito al definiente dice che il *muthos* è la «composizione degli atti» (*e ton pragmatón sústasis*, 1450 a 5), bisogna intendere *sústasis* (o l'altro termine equivalente di *súnthesis*, 1450 a 5) non già come sistema [...] bensì la connessione dei fatti (magari così da formare sistema), per poter in tal modo indicare il carattere operativo di tutti i concetti della *Poetica*. Ecco perché, fin dalle prime righe, il *muthos* viene posto come complemento di un verbo che vuol dire comporre. Così la poetica viene ad essere identificata con l'arte di «costruire intrighi» (1447 a 2). La stessa caratteristica deve essere conservata nella traduzione di *mimesis*: che si parli di imitazione o rappresentazione, ciò che si vuol dire è l'attività mimetica, il processo attivo di imitare o rappresentare. Bisogna, allora, intendere il termine imitazione o rappresentazione nel senso dinamico di messa in stato di rappresentazione, di trasposizione in opere rappresentative» (*Ivi*, p. 59).

¹⁴ Aristotele, *Poetica*, VI, 1450a, 4-5.

come articolarsi di una *teoria del testo* con una *teoria dell'azione*. Nella traduzione francese di Roc-Dupont e Lallot leggiamo: «*C'est l'intrigue qui est la représentation de l'action*»¹⁵. Nella traduzione italiana di *Tempo e racconto 1*, invece, questo passaggio viene riportato nel modo seguente: «Così dunque mimesi dell'azione è l'intrigo»¹⁶. Azione vuol dire in questo caso «connessione dei fatti», ossia un corso d'azione (macro-azione) costituito da una concatenazione di azioni singole (micro-azioni). Da questo punto di vista, allora, azione (macro-azione) e rappresentazione dell'azione devono pensarsi reciprocamente¹⁷.

Se quindi si mantiene alla *mimesis* il carattere di attività che gli deriva dalla *poiesis* e se, inoltre, si mantiene ferma la definizione della *mimesis* per mezzo del *muthos*, allora non bisogna esitare a comprendere l'azione – complemento oggetto nella espressione: *mimesis praxeos* (1450b 3) – come il correlato dell'attività mimetica retta dalla connessione di fatti (in forma di sistema). [...] L'azione è il «costruito» della costruzione ed è quest'ultima l'attività mimetica¹⁸.

Come scrive Donini nell'introduzione alla *Poetica*¹⁹, la traduzione del termine *mimesis* come «imitazione» è riduttiva. Secondo la lettura proposta da Ricœur, la *mimesis* consiste in una *ri*-produzione di un corso di azioni. Essendo le azioni degli uomini oggetto di *riproduzione*, la *mimesis* attinge alla realtà e il processo mimetico ha come punto di partenza l'osservazione delle azioni reali. Il primo aspetto del processo mimetico consiste, allora, nell'imitazione di azioni salienti (micro-azioni). In questo primo momento del processo mimetico, il termine *mimesis* conserva effettivamente il senso di *imitazione*. Tuttavia, per poter riprodurre un corso di azioni (macro-azione), il processo mimetico deve procedere ad una *ri*-configurazione delle azioni umane nel racconto, e questo costituisce l'aspetto produttivo della *mimesis* che è innanzitutto una *poiesis*. Questo secondo aspetto consiste, dunque, nell'essere la *mimesis* un'imitazione *creatrice*, poiché l'imitazione del corso di azioni avviene in una dimensione altra, e in questo caso linguistica, che è quella del *racconto*.

Le «imitazioni [...] differiscono l'una dall'altra per tre aspetti: o per il fatto di imitare con mezzi diversi, o cose diverse, o diversamente e non

¹⁵ Id., *Poétique*, cit. VI, 1450a, 4-5

¹⁶ P. Ricœur, *Temps et récit 1*, cit., p. 62.

¹⁷ «Non v'è dubbio che il senso prevalente della *mimesis* è proprio quello che viene istituito mediante l'accostamento al *muthos*: se continuiamo a tradurre *mimesis* con imitazione, bisogna allora intenderla esattamente come il contrario del ricalco di un reale preesistente e parlare invece di imitazione creatrice. E se traduciamo *mimesis* con rappresentazione [*représentation*], non bisogna, con questo termine, pensare ad una sorta di reduplicazione di presenza, come si potrebbe ancora pensare nel caso della *mimesis* platonica, bensì nei termini della rottura che apre lo spazio della finzione. L'artefice delle parole non inventa cose, ma soltanto delle quasi-cose, inventa del come-se. In tal senso, il termine aristotelico di *mimesis* è l'emblema di questa operazione che, detta con un vocabolario d'oggi, instaura la letterarietà dell'opera letteraria» (*Ivi*, p. 80).

¹⁸ *Ivi*, pp. 62-63.

¹⁹ Aristotele, *Poetica*, cit., p. XXII.

nello stesso modo»²⁰. E ancora: «L'imitazione [*mimesis*] si ha in queste tre differenze, come dicevamo all'inizio, i mezzi e <gli oggetti> e il modo»²¹. Già nelle formulazioni che troviamo nella *Poetica*, possiamo distinguere due gradi della *mimesis*: innanzitutto, è *ri*-produzione di «cose [diverse]», «oggetti» diversi, cioè azioni diverse; poi è *riproduzione* attraverso «mezzi» o «modi» diversi. Ed è nell'essere *riproduzione* attraverso «mezzi» o «modi» diversi che si apre la dimensione propria del *racconto*.

L'articolarsi di teoria del testo e teoria dell'azione

Per comprendere in che modo si articolano *teoria del testo* e *teoria dell'azione* secondo l'argomentazione di Ricoeur, dobbiamo poter interpretare, passando per la traduzione francese della *Poetica*, il termine aristotelico *mimesis* come «*représentation*». Questo termine, infatti, si presta ad essere interpretato secondo tre concetti diversi che potrebbero giustificare la lettura ricoeuriana della *mimesis* aristotelica.

- 1) Evocando il concetto di riproduzione, la «*re-présentation*» può essere intesa come processo di selezione di azioni salienti (micro-azioni) in vista della loro riproduzione nel racconto;
- 2) evocando il concetto di imitazione, la «*Représentation*» può essere intesa, invece, come rappresentazione del corso di azioni (macro-azione) nel racconto;
- 3) evocando il concetto di produzione, la «*Re-présentation*» può essere intesa, infine, come quel rendere presente nel racconto «il senso più vero» (Donini) delle azioni.

Il termine francese «*représentation*» evoca, perciò, i tre momenti della *mimesis* secondo la distinzione proposta da Ricoeur:

- 1) la «*re-présentation*» intesa come processo di selezione di azioni salienti (micro-azioni) in vista della loro riproduzione nel racconto coincide con la *Mimesis 1*, ovvero con lo spazio occupato da una *teoria dell'azione*²²;
- 2) la «*représentation*» intesa come rappresentazione del corso di azioni (macro-azione) nel racconto coincide con la *Mimesis 2*, ovvero con lo spazio occupato da una *teoria del testo*²³;
- 3) la «*re-présentation*» intesa come quel rendere presente nel racconto «il senso più vero» (Donini) delle azioni coincide, invece,

²⁰ *Ivi*, I, 1447a, 17-19.

²¹ *Ivi*, III, 1448a, 23-25.

²² Cf. P. Ricoeur, *La sémantique de l'action*, Paris 1977; tr. it. *La semantica dell'azione: discorso e azione*, introduzione a cura di A. Pieretti, Milano 1998; Id., *Du texte à l'action*, Paris 1986; tr. it. di G. Grampa, *Dal testo all'azione. Saggi di ermeneutica*, Milano 1989.

²³ Cf. Id., *Du texte à l'action*, cit.; Id., *Temps et récit 1*, cit.; Id., *Temps et récit 2. La configuration dans le récit de fiction*, Paris 1984; tr. it. di G. Grampa, *Tempo e racconto 2*, Milano 1987; Id., *Temps et récit 3. Le temps raconté*, Paris 1985; tr. it. di G. Grampa, *Tempo e racconto 3*, Milano 1986.

con la *Mimesis 3*, ovvero con quella fase in cui si fa ritorno al mondo dell'azione²⁴.

Infatti, come sottolinea lo stesso Ricœur, l'espressione *mimesis praxeos*²⁵ porta in primo piano una doppia dimensione del termine *praxis*, e di conseguenza due dimensioni della *mimesis*:

L'appartenenza del termine *praxis* ad un tempo all'ambito reale di cui si occupa l'*etica*, e all'ambito immaginario di cui si occupa la *poetica*, fa pensare che la *mimesis* non abbia solo una funzione di rottura ma anche di legame, che fissa appunto lo statuto di trasposizione «metaforica» del campo pratico mediante il *mythos*. Se questo è vero, allora occorre preservare nella stessa significazione del termine *mimesis* una referenza a ciò che sta a monte della stessa composizione poetica. Chiamo questa referenza *mimesis I* per distinguerla dalla *mimesis II* – la *mimesis*-creazione – che resta la funzione cardine. [...] Ma non è tutto: la *mimesis* che è, non dimentichiamolo, una attività, l'attività mimetica, non trova il termine al quale si rivolge il suo dinamismo nel solo testo poetico, ma anche nello spettatore e nel lettore. C'è così un dato che è a valle rispetto alla composizione poetica, che chiamo *mimesis III*²⁶.

Se il mondo può entrare nel testo attraverso la *mimesis I*, la *mimesis III* restituisce il testo al mondo attraverso la mediazione operata dal concetto di *praxis*. La triplicità del concetto di *mimesis* deriva, perciò, dalla congiunzione di *etica* e *poetica* attraverso la nozione di *praxis*. Due sono, allora, i problemi che si dispiegano immediatamente di fronte a Ricœur: «1°) Come possiamo costituire una logica esaustiva dell'azione. 2°) Come possiamo arrivare ai racconti effettivi a partire da una logica del possibile»²⁷. Per questa ragione Ricœur costruisce una *teoria del testo* in congiunzione con una *teoria dell'azione*.

Ricœur interlocutore di Greimas. L'intrigo come articolarsi di azione e testo

L'*intrigo* è «il principio selettivo che stabilisce la differenza fra teoria dell'azione e teoria del racconto»²⁸. Per comprendere come sia possibile riportare il testo nel mondo, Ricœur rende più complesso il concetto di «costruzione dell'intrigo» (*mythos*). L'attività mimetica operante nel *mythos* «ricava la sua intellegibilità dalla sua funzione di mediazione, che è quella di condurre da ciò che sta a monte del testo [*Mimesis I*] a ciò che sta a valle [*Mimesis III*], grazie alla sua capacità di nuova figurazione [*Mimesis*

²⁴ Cf. Id., *Du texte à l'action*, cit.; Id., *Régards sur l'écriture*, in L. Hay, a cura di, *La naissance du texte*, Paris 1989, pp. 213-220; ora in *Genesis*, n. 25/2005, pp. 177-180; Id., *Eloge de la lecture et de l'écriture*, in «Études théologiques et religieuses», a. 64, n. 3, 1989, pp. 395-405; tr. it. *Elogio della lettura e della scrittura*, in Id., *Filosofia e linguaggio*, a cura di D. Iervolino, Milano 1994, pp. 219-232.

²⁵ Aristotele, *Poetica*, cit., VI, 1450b, 3.

²⁶ P. Ricœur, *Temps et récit 1*, cit., p. 81.

²⁷ Id., *Herméneutique*, cit., p. 152, trad. mia.

²⁸ Id., *Temps et récit 2*, cit., p. 78.

II]»²⁹. Il ruolo cardine nell'articolarsi di *teoria del testo* e *teoria dell'azione* è affidato, quindi, al concetto di *mythos*, poiché assicura la mediazione necessaria fra le due fasi, iniziale e finale, dell'intero processo della *mimesis*. «È questa stessa mediazione [*Mimesis II*] che passa attraverso le tre fasi della *mimesis*. In altre parole, [...] devo fissare il ruolo mediatore che la costruzione dell'intrigo [*Mythos*] svolge in uno stadio dell'esperienza pratica che la precede e uno stadio che le succede»³⁰.

Portando in primo piano il concetto di *mythos*, arriviamo, allora, a due conclusioni intermedie: innanzitutto, la *mimesis II* intesa come «imitazione creatrice» è correlativa al *testo* che costituisce la mediazione necessaria fra la *mimesis I* e la *mimesis III*, rispettivamente a monte e a valle dell'intero «arco ermeneutico»³¹; in questo modo, correlativo alla *mimesis II*, il *testo* costituisce un'istanza di mediazione necessaria per portare a compimento l'intero processo della *mimesis*.

Essa [l'ermeneutica] non si limita a collocare *mimesis II* tra *mimesis I* e *mimesis III*. Vuole caratterizzare *mimesis II* grazie alla sua funzione di mediazione. La posta in gioco è quindi il processo concreto mediante il quale la configurazione testuale opera mediazione tra la prefigurazione del campo pratico e la sua rfigurazione attraverso la ricezione dell'opera. Risulterà, a guisa di corollario, al termine dell'analisi, che il lettore è l'operatore per eccellenza che assume mediante il suo fare – l'azione di leggere – l'unità del percorso da *mimesis I* a *mimesis III* attraverso *mimesis II*³².

Ciò consente all'ermeneutica di Ricoeur di incontrare la semiotica di Greimas. La *mimesis II* rappresenta una mediazione necessaria nel passaggio dalla *teoria dell'azione* (*mimesis I* e *III*) alla *teoria del testo*, e viceversa. Ricoeur mostra come la *mimesis II* «ricava la sua intellegibilità dalla facoltà di mediazione, che è quella di condurre da ciò che è a monte a ciò che sta a valle del testo, di trasfigurare ciò che sta a monte in ciò che sta a valle grazie alla sua capacità di configurazione»³³. In virtù di questa facoltà di mediazione, la *mimesis II* apre un varco epistemologico alla *semiotica del testo* che permette il compiersi del lavoro ermeneutico attraverso cui ricostruire la totalità del processo di narrazione.

C'est entre cette précompréhension et, si je puis dire, cette post-compréhension, que se situe la fonction centrale de la *mimesis*, celle sur laquelle vous [les sémioticiens] travaillez. C'est le segment de l'arc herméneutique sur lequel, vous, sémioticiens, pratiquez l'abstraction du texte [...] Le propre d'un texte, c'est justement de transporter une expérience de son *Sitz-im-Leben* dans un *Sitz-im-Wort*, si j'ose dire. C'est là que se tient, en quelque sorte, le sens³⁴.

²⁹ Id., *Temps et récit 1*, cit., p. 81.

³⁰ *Ivi*, p. 93.

³¹ Id., *Herméneutique et sémiotique*, cit.

³² Id., *Temps et récit 1*, cit., pp. 92-93.

³³ *Ivi*, p. 92.

³⁴ Id., *Herméneutique et sémiotique*, cit., p. VIII.

La *mimesis I* si identifica con quel senso di «*re-présentation*» attraverso cui la *mimesis* può essere intesa come processo di selezione di azioni salienti (micro-azioni) in vista della loro riproduzione nel *racconto*. Se l'esperienza pratica precede e segue il racconto, ciò vuol dire che «la composizione dell'intrigo è radicata in una pre-comprensione del mondo dell'azione: delle sue strutture intelleggibili, delle sue risorse simboliche e della sua natura temporale»³⁵.

Il primo momento della *mimesis I* prevede due diverse competenze³⁶: una prima competenza, che introduce alla *comprensione pratica*, ovvero alla comprensione di un corso d'azione (macro-azione) nel quale si è coinvolti, permette di individuare le azioni salienti (micro-azioni) di questo stesso corso d'azione, e concerne quindi una *teoria dell'azione*; una seconda competenza, che presiede alla *comprensione narrativa*, ci permette di ri-configurare un corso d'azione (macro-azione) a partire dalle azioni singole individuate e selezionate (micro-azioni), e concerne, invece, una *teoria del testo*. Possiamo, allora, constatare che «imitare o rappresentare l'azione, vuol dire innanzitutto pre-comprendere che ne è dell'agire umano: della sua semantica, della sua simbolica, della sua temporalità. È a partire da questa pre-comprensione, comune al poeta e al suo lettore, che si eleva la costruzione dell'intrigo e, con essa, la mimetica testuale e letteraria»³⁷.

Il rapporto fra *teoria del testo* e *teoria dell'azione* è duplice, in quanto è un rapporto nello stesso tempo di *presupposizione* e di *trasformazione*: «non si dà analisi strutturale del racconto che non dipenda da una fenomenologia implicita o esplicita del 'fare'»³⁸. La pre-comprensione dell'azione presuppone, quindi, due tipi di intelligenza: un'*intelligenza pratica* con cui l'uomo pre-comprende il suo agire³⁹ e un'*intelligenza narrativa* intesa come operazione (ri)configurante con cui l'uomo discorsivizza le azioni. L'azione può essere, allora, considerata come un «quasi-testo»⁴⁰. Il concetto di *azione* intesa come *testo* compare molto presto nella riflessione di Ricoeur⁴¹, trovando compimento in una *teoria della narratività* soltanto in *Tempo e racconto*.

³⁵ Id., *Temps et récit 1*, cit., p. 94.

³⁶ «Anzitutto, se è vero che l'intrigo è una imitazione di azione, indispensabile è una competenza previa: la capacità di identificare l'azione *in generale* mediante i suoi aspetti strutturali; una semantica dell'azione serve ad esplicitare questa prima competenza [*comprensione pratica*, p. 96]. Inoltre, se imitare vuol dire elaborare una significazione *espressa* dell'azione, si richiede un'altra competenza [*comprensione pratica*, p. 96]: la capacità di riconoscere quelle che chiamo le *mediazioni simboliche* dell'azione [...] Infine, queste espressioni simboliche dell'azione sono portatrici di caratteri più precisamente *temporali*, dai quali derivano più direttamente la capacità dell'azione ad essere raccontata e forse il bisogno di raccontarla» (*Ivi*, p. 94).

³⁷ *Ivi*, pp. 107-108.

³⁸ *Ivi*, p. 96.

³⁹ *Ivi*, p. 97.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 99-100.

⁴¹ Id., *The Model of the Text: Meaningful Action considered as a Text*, in «Social Research», n. 38/3, 1971, pp. 529-562; tr. fr. *Le modèle du texte: l'action sensée considérée comme un texte*, in Id., *Du texte à l'action*, cit., pp. 205-236.

La *mimesis II* con cui «si apre l'ambito del *come se*» individua il livello delle *configurazioni narrative*⁴². Come scrive Ricœur, «[s]ituando *mimesis II* tra uno stadio anteriore ed uno ulteriore della *mimesis*, non cerco soltanto di localizzarla e situarla. Voglio soprattutto comprendere la sua funzione di mediazione tra ciò che sta a monte e ciò che sta a valle della configurazione. *Mimesis II* ha una posizione intermedia solo perché ha una funzione di mediazione»⁴³. Tuttavia, è il concetto di *intrigo*⁴⁴ che assicura alla *mimesis II* il suo ruolo di mediazione.

Come abbiamo visto, Ricœur isola nella *Poetica* di Aristotele il concetto di «intrigo» (*mimesis II*) distinguendolo da quello di «configurazione dell'intrigo» (*mythos*: racconto) e isolandolo in una *dimensione testuale*. Configurare consiste nel «prendere-insieme» le azioni particolari, rendendole così una totalità significativa nella quale riconosciamo un testo linguistico che conferisce realtà empirica a un intrigo. In questo modo, si ricava da una successione di eventi, le azioni salienti (micro-azioni) di un corso di azione (macro-azione), una configurazione. Il momento della *mimesis II* può essere considerato, allora, un'istanza di mediazione da due punti di vista complementari: l'uno interno e l'altro esterno rispetto alla dimensione testuale. Da un punto di vista interno, attraverso la *mimesis II* avviene il passaggio dagli eventi alla storia, ovvero si realizza la mediazione fra le azioni singole (micro-azioni) e il corso d'azione (macro-azione) di cui le prime fanno parte, riproducendo contemporaneamente anche la relazione ermeneutica fra le parti e il tutto. Da un punto di vista esterno, invece, il testo in quanto tale si presenta come un'istanza di mediazione nell'intero «arco ermeneutico» che comprende i tre diversi momenti della *mimesis* (I, II e III), ovvero nell'intero percorso che parte dal mondo e in esso fa ritorno.

Da una teoria del testo a una teoria dell'azione

«Ciò che motiva la ricerca semiotica, di fronte all'instabilità di ciò che permane, è essenzialmente l'ambizione di fondare la perennità della funzione narrativa su regole del gioco sottratte alla storia»⁴⁵. Così Ricœur riassume criticamente il contributo della *semiotica del testo* allo studio della

⁴² Id., *Temps et récit 1*, cit., p. 108.

⁴³ *Ivi*, p. 109.

⁴⁴ «L'intrigo ha funzione mediatrice almeno a tre livelli. Anzitutto fa mediazione tra *eventi* o accadimenti individuali e una *storia* intesa come un tutto. A questo proposito, si può dire che l'intrigo ricava una storia sensata *da* – una diversità di eventi o di accadimenti (le *pragmata* di Aristotele); oppure che trasforma gli eventi o accadimenti *in* – una storia. Le due relazioni reciproche espresse mediante il *da* e l'*in* caratterizzano l'intrigo come mediazione tra eventi e storia raccontata. [...] la costruzione dell'intrigo è l'operazione che da una semplice successione ricava una configurazione. Inoltre, la costruzione dell'intrigo *compone insieme fattori* così *eterogenei* come agenti, fini, mezzi, interazioni, circostanze, risultati inattesi, ecc. [...] È questo aspetto che, in ultima analisi, costituisce la funzione mediatrice dell'intrigo. [...] L'intrigo è mediatore per una terza ragione, quella dei suoi *caratteri temporali* propri. Tali caratteri ci autorizzano a chiamare l'intrigo, in forza di una generalizzazione, una *sintesi dell'eterogeneo*» (*Ivi*, pp. 109-110).

⁴⁵ Id., *Temps et récit 2*, cit., p. 55.

narratività. Questa «ricerca di perennità» è il risultato dell'applicazione di un metodo di analisi proprio della *semiotica strutturale*, che compie una vera e propria «rivoluzione metodologica»⁴⁶ nell'ambito delle discipline del linguaggio, basandosi su tre principi fondamentali.

1) «Si tratta innanzitutto di avvicinarsi il più possibile ad una procedura deduttiva sulla base di modelli costruiti in modo assiomatico»⁴⁷. L'eterogeneità dei testi narrativi ostacola, infatti, un approccio induttivo. Per questa ragione l'analisi dei testi narrativi segue «la via deduttiva, cioè la costruzione di un modello ipotetico di descrizione, dal quale potrebbero essere derivate talune sotto-classi fondamentali»⁴⁸. Ricœur prende in considerazione l'approccio promosso dalla semiotica nell'ambito dell'epistemologia strutturale, facendo riferimento in modo particolare al saggio di Roland Barthes sull'analisi strutturale dei racconti⁴⁹.

2) «La seconda caratteristica della semiotica narrativa sarà quindi quella di costruire i propri modelli a partire dalla linguistica»⁵⁰. Infatti, la linguistica propone un modello di sistematicità che permette di «fissare l'insieme combinatorio delle regole che producono tutte le sue relazioni interne. Entro tali condizioni una struttura può essere definita come un insieme chiuso di relazioni interne entro un numero finito di unità»⁵¹. Il modello di sistematicità proposto dalla linguistica viene assunto dalla *semiotica strutturale* in vista dell'analisi dei testi narrativi, considerati nella loro eterogeneità, per identificare le costanti della narratività. Tuttavia, questo metodo di analisi comporta una serie di vincoli, fra i quali la chiusura del sistema che deriva dall'adozione del concetto stesso di *struttura*. «L'immanenza delle relazioni, vale a dire l'indifferenza del sistema rispetto alla realtà extra-linguistica, è un corollario importante della regola di chiusura che caratterizza una struttura»⁵².

3) I principi strutturali possono applicarsi a diversi livelli dell'analisi (parola, frase, periodo, testo). «Prescindendo dal numero di livelli che si propone e prescindendo dalla definizione che se ne dà, non v'è dubbio che il racconto sia una gerarchia di istanze»⁵³. Tuttavia, ciò riporta in primo piano un principio ermeneutico: «tra le proprietà strutturali di un sistema linguistico, la più importante è il suo carattere organico. Vogliamo cioè intendere la priorità del tutto rispetto alle parti e la gerarchia di livelli che ne risulta»⁵⁴. La possibilità di sottoporlo all'analisi strutturale dipende dal fatto che «il racconto presenta, così come nel caso della lingua, la medesima

⁴⁶ *Ivi*, p. 56.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ R. Barthes, *Introduction à l'analyse structurale des récits*, «Communications», n. 8, 1966, pp. 7-33.

⁵⁰ P. Ricœur, *Temps et récit 2*, cit., p. 56.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*

⁵³ R. Barthes, *Poétique du récit*, Paris 1976; tr. it. di L. Del Grosso Destreri, P. Fabbri, *L'analisi del racconto*, Milano 1977, p. 14.

⁵⁴ P. Ricœur, *Temps et récit 2*, cit., p. 57.

combinazione tra due processi fondamentali: articolazione e integrazione, forma e senso»⁵⁵. Rivolgendosi all'epistemologia strutturale, la «semiotica narrativa» cerca, infatti, di individuare quelle costanti della narratività che emergono dall'analisi di testi narrativi eterogenei.

Questa ricerca delle costanti è presupposta al concetto stesso di «grammatica narrativa» che viene in primo piano nella *semiotica strutturale e generativa* di Greimas⁵⁶. Ricœur prende in considerazione due contributi importanti di Greimas allo studio della narratività, *Du sens*⁵⁷ e *Maupassant*⁵⁸, che si fondano sul metodo di analisi semantica messo a punto in *Sémantique structurale*⁵⁹. Secondo Ricœur, qui possiamo riconoscere «l'ambizione di costruire un modello rigorosamente acronico, e di derivare gli aspetti irriducibilmente diacronici del racconto (duratività, aspettualità incoatività⁶⁰, ecc.), così come noi lo raccontiamo e lo riceviamo, mediante l'introduzione di regole di trasformazione adeguate»⁶¹. Queste «regole di trasformazione» riguardano il modo in cui l'analisi del senso procede seguendo i principi della *semantica strutturale*, presupponendo cioè una molteplicità di livelli di analisi che possono trasformarsi e tradursi l'uno nell'altro⁶². Applicando questo modello all'analisi dei testi narrativi, ne consegue una specifica *teoria della narratività*. Questa presuppone una gerarchia di *stati* e un meccanismo di *trasformazione di stati* che permette di intravedere una specifica *teoria dell'azione* a partire da una specifica *teoria del testo*. È, quindi, la teoria del testo, messa a punto da Greimas a partire da una semantica strutturale, che determina la teoria dell'azione nell'ambito dei testi narrativi. Entrambe, infatti, procedono secondo delle «regole di trasformazione» applicate alle relazioni di *coniunzione* e/o *disgiunzione* in cui si trovano i soggetti e gli oggetti delle azioni che costituiscono gli *stati* su cui si applicano le stesse regole di trasformazione.

$$(S \cap O) \rightarrow (S \cup O)$$

$$(S \cup O) \rightarrow (S \cap O)$$

Greimas applica al racconto ciò che Lucien Tesnière⁶³ diceva in merito alla frase: anche la più semplice è già un racconto che implica un processo, una situazione e degli attori. Questi tre elementi, infatti, specificano le funzioni del verbo nella frase, ma anche quelle di certi nomi e di certi avverbi.

⁵⁵ *Ivi*, p. 58.

⁵⁶ P. Ricœur, A. J. Greimas, *Tra semiotica ed ermeneutica*, a cura di F. Marsciani, Roma 2000.

⁵⁷ A. J. Greimas, *Du Sens*, Paris 1970; tr. it. di S. Agosti, *Del senso*, Milano [1974] 1984.

⁵⁸ A. J. Greimas, *Maupassant: la sémiotique du texte. Exercice pratiques*, Paris 1976; tr. it. *Maupassant: la semiotica del testo: esercizi pratici*, a cura di G. Marrone, postfazione di Paul Ricœur, Torino 1995.

⁵⁹ A. J. Greimas, *Sémantique structurale*, Paris 1966; tr. it. di I. Sordi, *La semantica strutturale: ricerca di metodo*, Milano 1968.

⁶⁰ Questi concetti riguardano la descrizione dell'azione nella sua dimensione temporale.

⁶¹ P. Ricœur, *Temps et récit 2*, cit., p. 79.

⁶² A. J. Greimas, *Sémantique structurale*, cit.

⁶³ L. Tesnière, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris 1959; tr. it. a cura di G. Proverbio e A. Trocini Cerrina, *Elementi di sintassi strutturale*, Torino 2001.

Ciò viene adattato al racconto secondo i principi della semiotica strutturale. «Il modello attanziale deriva in tal modo dall'aggiustamento reciproco tra un approccio deduttivo, regolato dalla sintassi, e un approccio induttivo, derivato da precedenti inventari di ruoli»⁶⁴, emergendo dall'analisi dei testi narrativi rispetto alle funzioni dei soggetti e alle relazioni con gli oggetti nelle azioni.

Come abbiamo detto, la teoria del testo di Greimas dipende dalle modalità di analisi del senso messe a punto in *Sémantique structurale*. L'analisi del testo si compie, quindi, attraverso l'assunzione di un principio deduttivo su cui si fonda un meccanismo di trasformazione dei diversi livelli di analisi attraverso cui viene descritto il senso. Un principio induttivo, invece, permette di verificare durante l'analisi dei testi l'adeguamento fra i diversi livelli, pur rimanendo in una dimensione intralinguistica. La teoria del testo di Greimas si articola con una teoria dell'azione all'interno di questo stesso meccanismo.

Tale reciproco aggiustamento trova il proprio equilibrio in un modello a sei ruoli, basato su tre coppie di categorie attanziali (di cui ciascuna costituisce una opposizione binaria). La prima categoria oppone il soggetto all'oggetto: essa ha una base sintattica nella forma *A desidera B*; [...] La seconda categoria si fonda sulla relazione di *comunicazione*: un mittente si oppone a un destinatario [...]. Il terzo asse è *pragmatico*: oppone l'aiutante e l'antagonista [...] In una parola, il modello combina tre relazioni: di *desiderio*, di *comunicazione* e di *azione*, ciascuna basata su una opposizione binaria⁶⁵.

In questo «modello attanziale» le regole di trasformazione delle tre relazioni di *desiderio*, *comunicazione* e *azione* sono a fondamento dell'articolarsi di *teoria del testo* e *teoria dell'azione*. Inoltre, «Greimas propone di caratterizzare tutte le trasformazioni che risultano da una categoria semiotica qualunque, come altrettante specie di *congiunzione* e di *disgiunzione*»⁶⁶. Ciò che Greimas propone in *Du sens* e *Maupassant* è, secondo Ricoeur, soltanto una «radicalizzazione»⁶⁷ del modello elementare della significazione messo a punto già alla fine degli anni Sessanta.

L'ambizione è quindi, sulla via regressiva del percorso, quella di risalire ad un livello semiotico più fondamentale rispetto al livello discorsivo stesso e di trovarvi la narratività già situata e organizzata prima ancora della sua manifestazione. Per contro, sulla via progressiva, l'interesse della grammatica narrativa di Greimas è quello di comporre grado per grado le condizioni della narratività a partire da un

⁶⁴ P. Ricoeur, *Temps et récit 2*, cit., p. 80.

⁶⁵ *Ivi*, p. 81.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ «La radicalizzazione, nel senso che l'autore tenta di ricondurre i condizionamenti della narratività alla loro sorgente ultima: i condizionamenti che accompagnano il funzionamento più elementare possibile di qualsiasi sistema semiotico; la narratività sarebbe allora giustificata in quanto attività sottratta al caso. L'arricchimento, nel senso che il motivo di riduzione all'elementare viene compensato da un movimento di dispiegamento verso il complesso» (*Ivi*, p. 85).

modello logico meno complesso possibile e che non comporta inizialmente alcun carattere cronologico⁶⁸.

Ecco, allora, che sulla «via regressiva» del percorso generativo del senso si arriva alla teorizzazione del celebre «quadrato semiotico»⁶⁹, mentre sulla «via progressiva» si incontrano quelle strutture discorsive di superficie nelle quali la narratività si dispiega in tutta la sua complessità. Lo stesso meccanismo trasformazionale che guida l'analisi del testo permette, quindi, l'articolarsi di una *teoria del testo* e una *teoria dell'azione*. La narratività si dispiega, infatti, su tre livelli: le *strutture profonde*, in cui si individuano le condizioni di intelligibilità degli oggetti semiotici e dalla cui analisi emerge il «modello costituzionale» della narratività, il «quadrato semiotico», «struttura elementare della significazione»; le *strutture superficiali*, in cui la narratività si dispiega nelle sue effettive articolazioni; le *strutture di manifestazione*, che si specificano in base alla materia dell'espressione.

Il problema che deve affrontare la semiotica del testo, secondo la lettura compiuta da Ricoeur, consiste nel dover trasformare in *operazioni* quelle *relazioni* di contraddizione, contrarietà e presupposizione che costituiscono il «quadrato semiotico». Detto altrimenti, il problema consiste nel rendere dinamico il sistema di relazioni fondamentali per predisporlo così alla *narrativizzazione* attraverso le regole di trasformazione. Il concetto di *trasformazione*, relativo inizialmente alle relazioni di *congiunzione* e/o *disgiunzione* fra un soggetto e un oggetto dell'azione, dimostra di essere a fondamento del concetto stesso di *narratività*. «Riformulate in termini di operazioni, le nostre tre relazioni di contraddizione, di contrarietà e di presupposizione appaiono come trasformazioni mediante le quali un contenuto viene negato e uno affermato. La primissima condizione della narratività è appunto la messa in movimento del modello tassonomico mediante operazioni orientate»⁷⁰. La trasformazione di un *modello di relazioni* (statico) in un *modello di operazioni* (dinamico) avvia quel processo di *narrativizzazione* cui perviene la semiotica strutturale e generativa di Greimas. «La seconda tappa – quella delle strutture 'superficiali', ma non ancora 'figurative' – deriva dall'investimento del modello costituzionale nell'ordine del *fare*»⁷¹. Il *fare* permette, infine, di identificare l'agire degli *attanti* che rappresentano l'anello di congiunzione fra una grammatica narrativa profonda e una grammatica narrativa di superficie attraverso cui si articolano una *teoria del testo* e una *teoria dell'azione*.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ A. J. Greimas, F. Rastier, *The interaction of semiotic constraints*, «Yale French Studies», n. 41, pp. 86-105; tr. it. di S. Agosti, *Interazioni delle costrizioni semiotiche*, in A. J. Greimas, *Du Sens*, cit., pp. 143-163.

⁷⁰ P. Ricoeur, *Temps et récit 2*, cit., p. 86.

⁷¹ *Ibid.*

Conclusioni

Abbiamo visto in che modo i tre sensi con cui Ricoeur interpreta la nozione aristotelica di *mimesis* siano in accordo con tre diversi sensi in cui può essere inteso il concetto di «*représentation*» a partire dalla traduzione francese della *Poetica*. Abbiamo poi messo in evidenza il ruolo epistemologico della *mimesis II* che apre alla possibilità della ri-configurazione dell'azione nella dimensione del testo. Abbiamo, quindi, visto come la *mimesis II* assolva un ruolo di mediazione fra la *mimesis I* e la *mimesis III*, identificando nella dimensione testuale il luogo in cui l'azione osservata dal mondo fa ritorno ad esso tramite il *testo*. È nella dimensione testuale che Ricoeur individua, allora, il varco epistemologico in cui si inserisce la «semiotica narrativa» che, attraverso una propria metodologia, analizza l'azione all'interno della dimensione testuale.

Abbiamo mostrato, inoltre, che l'articolarsi di *testo* e *azione* si dispiega intorno al concetto aristotelico di «costruzione dell'intrigo» (*mythos*), che presuppone a sua volta il concetto di *trasformazione* nel passaggio da una fase all'altra dell'intero processo della *mimesis*. Il concetto di «costruzione dell'intrigo» rappresenta il cuore di una *teoria della narratività* che deve farsi carico dei problemi posti dall'articolazione di una *teoria del testo* e una *teoria dell'azione*.

È proprio nel modo in cui il concetto di «costruzione dell'intrigo» interviene e determina questa stessa articolazione che avviene l'incontro fra due diverse teorie della narratività, quella ermeneutica di Ricoeur e quella semiotica di Greimas. A partire dai problemi posti da Aristotele, Ricoeur riporta in primo piano il fatto che l'articolazione del racconto si fonda sull'articolazione delle azioni. Questo rapporto si capovolge nella prospettiva analitica della semiotica strutturale, poiché è l'articolazione del racconto che fa emergere l'articolazione dell'azione.

Infine, il concetto di *trasformazione* mostra di essere un concetto centrale nell'articolarsi di *teoria del testo* e *teoria dell'azione*. Se nella teoria della narratività proposta da Ricoeur il rapporto fra *teoria del testo* e *teoria dell'azione* è duplice, nello stesso tempo di *presupposizione* e di *trasformazione*, nella teoria della narratività proposta da Greimas nell'ambito di una semiotica strutturale e generativa, il rapporto di *trasformazione* che concerne gli stati, le relazioni fra soggetti e oggetti dell'azione, è proprio sia della *teoria del testo*, sia della *teoria dell'azione* correlata. Possiamo constatare, allora, che la compatibilità degli approcci di Ricoeur e Greimas in merito alla relazione fra *teoria del testo* e *teoria dell'azione* passa attraverso il comune riferimento al concetto di *trasformazione* che sta alla base delle rispettive teorie della narratività.